DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67 121 63.521 61 409 67 845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60 495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29799

PUBBLICITA' mm colonna - Commerciale Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200. Legali L. 200. Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 Roma Tel 61 372. 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti al lavoro per il successo della Festa dell'Unità e per onorare il compagno Togliatti!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 253 | MERCOLEDI' 24 SETTEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I cancellieri di Ridgway

Francamente, leggendo la stampa governativa, non si riesce a capire che bisogno c'era di questo nuovo incontro fra De Gasperi e Adenauer, a pochi giorni di distanza da quello di Strasburgo. Se c'era, infatti, un momento poco opportuno era proprio questo. Mentre il nostro Paese si trova di fronte a difficoltà tanto gravi da costringere il governo a confessare che abbiamo raggiunto il «punto limite» delle nostre possibilità, stremati dalla corsa al riarmo, mentre gli interessi italiani nella questione di Trieste vengono sacrificati alla strategia atlantica, mentre la situazione, insomma, da critica si fa drammatica, il Presidente del consiglio se ne va a Bonn per restituire la visita del cancelliere Adenauer. Insensibilità per le questioni nazionali? Senza dubbio: ma non possiamo fare il torto a De Gasperi di ritenerlo sordo fino a tal punto.

No, con quella sincerità di cui dobbiamo forse essere grati al buon vino del Reno, egli in fondo ha finito per lasciare intendere la vera ragione della sua visita a Bonn, nelle poche parole pronunciate durante il brindisi. Non di formale cortesia si deve parlare — egli ha detto — ma di cordiale collaborazione nello sforzo per costituire una comunità europea. Chiaro, dunque: il motivo impellente che ha spinto De Gasperi a rivedere Adenauer è stato quello di affrettare la nascita del cosiddetto «esercito europeo», cioè l'entrata in scena delle divisioni ex-naziste. Del resto in questa sua missione egli era già stato autorevolmente preceduto dal comandante atlantico generale Ridgway recatosi anche lui a Bonn, pochi giorni fa, per lo stesso motivo.

Nulla che non sia — come si vede — perfettamente in linea con la politica americana. L'Unione Sovietica propone una conferenza a quattro per l'unificazione e la pace con la Germania. Gli Stati Uniti non ne vogliono sapere. Le altre due potenze occidentali tergiversano. I rappresentanti della Repubblica democratica tedesca attraversano intanto l'Elba per discutere con i rappresentanti della Repubblica federale sulla stessa vitale questione. E De Gasperi corre invece a dare una mano ad Adenauer per aiutarlo *a superare le difficoltà che* ostacolano i suoi piani per la divisione e il riarmo della Germania.

Tutto questo, in nome di che cosa? Dell'Europa federata o confederata? Sono ormai passati i tempi in cui si tenevano a Strasburgo interminabili disquisizioni sulla progressiva fusione di tutti gli Stati dell'occidente europeo. Ora siamo arrivati alla «piccola Europa», alla organizzazione cioè di un nucleo di potenze, risultante dallo ammasso delle risorse economiche e militari di alcuni soltanto tra gli Stati ad ovest dell'Elba. Se prima il federalismo altro non era che l'etichetta di una politica miranti a dividere anzichè unire l'Europa, cercando di isolare l'Oriente dall'Occidente, adesso il federalismo sta assumendo il carattere di una politica di divisione in seno alla stessa Europa occidentale, tra una parte più aggressiva e una parte più cauta. La parte più aggressiva, il nucleo oltranzista che si schiera senza riserve agli ordini dei generali americani — inutile dirlo — è quello che ha per base i partiti clericali e si appoggia ai governi di Roma e di Bonn. De Gasperi ed Adenauer, i due cancellieri di Ridgway, puntano decisamente la loro fortuna politica su questa prospettiva, premendo sull'acceleratore della preparazione bellica.

Gli accordi di Bonn e di Parigi per la costituzione della cosiddetta «comunità europea di difesa» tardano ad essere ratificati? Ebbene bisogna esercitare la massima pressione sui parlamenti recalcitranti. Fra questi ci sono — è vero — i due più importanti agli effetti della creazione di un esercito europeo: quello della Francia e quello della Germania occidentale.

La ratifica da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna (quest'ultima dopo un dibattito che ha determinato per la prima volta una rottura tra laburisti e conservatori in tema di politica estera) non sembra infatti che abbia avuto influenza favorevole sull'opinione pubblica tedesca e francese. Quanto al dibattito nel Parlamento italiano esso rischierebbe con molta probabilità di riuscire controproducente, rivelando le crescenti resistenze che si manifestano in seno alla stessa maggioranza governativa. L'unico aiuto che De Gasperi è in grado di offrire in questo momento ad Adenauer consiste dunque nel far sentire, con la sua visita personale, che nella controversia, la quale attualmente divide la Francia dalla Germania occidentale a proposito della Saar, il governo italiano desidera sottolineare la sua simpatia per le tesi di Bonn.

Una simile politica, se giova ai piani degli Stati Uniti e del Vaticano, è in contrasto evidente con l'interesse del popolo italiano, il quale ha mille e una ragione per volere che si costituisca, nel cuore dell'Europa, una Germania pacifica, democratica e unita. De Gasperi lo sa; e perciò si è scagliato a Strasburgo contro l'ostinazione di alcuni parlamenti europei a difendere la sovranità nazionale. Spetta ora alla grande maggioranza degli italiani, che crede ancora nella indipendenza del Paese e nella necessità di una distensione internazionale, di organizzare le proprie forze per impedire che, anche sulla questione tedesca, l'interesse italiano venga sacrificato alla volontà dello straniero.

RENATO MIELI

LA SALVEZZA DELL'APPARATO PRODUTTIVO ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA CAMERA

L'Opposizione presenta misure per fronteggiare la crisi delle industrie

Il discorso di Grilli sulla depressione nel settore tessile - Aumentare i consumi e commerciare con l'Oriente - Critiche del d. c. Colasanto alla politica governativa nel Mezzogiorno

Alle 16 di ieri il Presidente GRONCHI ha aperto la prima seduta dell'ultima sessione della Camera. La prima ora è trascorsa tra la lettura delle comunicazioni della Presidenza (tra cui l'annuncio delle dimissioni da deputato dell'on. Giacchero (d. c.), in seguito alla sua elezione a membro dell'alta autorità del Piano Schuman) e la commemorazione dei parlamentari scomparsi durante i 65 giorni di ferie terminati ieri. Il Presidente GRONCHI ha ricordato la figura del ministro Sforza e gli on. MATTEUCCI e CAPACCHIONE hanno commemorato l'ex deputato Fioritto e l'on. Cotani, entrambi *socialisti*.

Alle 17 ha avuto inizio il dibattito sul bilancio dell'Industria il primo dei nove bilanci non discussi nella precedente sessione. Gli ultimi preoccupanti sviluppi della crisi industriale che ha investito ormai l'intero apparato produttivo nazionale, l'atteggiamento indifferente assunto dal governo di fronte all'aggravarsi della situazione, l'annuncio delle iniziative parlamentari prese dai gruppi di Opposizione per fronteggiare la crisi hanno diffuso intorno a questo dibattito un notevole interesse. E le prime battute della discussione cominciata ieri lo hanno pienamente giustificato.

Il dibattito è stato aperto da un oratore democristiano, l'on. COLASANTO. Egli ha rotto la tradizione dei difensori d'ufficio del governo iscritti a parlare dal gruppo di Maggioranza, pronunciando un discorso di amareggiata critica all'operato del potere esecutivo e di accorata denuncia del peggioramento della crisi industriale nel Mezzogiorno. L'oratore, deputato di Napoli, ha espresso la sua meraviglia per il fatto che nella relazione che accompagna il bilancio il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno sia ignorato. Egli ha dimostrato che il potenziale industriale del Mezzogiorno è andato diminuendo continuamente e che, di conseguenza, è diminuito il numero dei lavoratori occupati.

L'oratore democristiano ha quindi esaminato la situazione di crisi in cui versano la maggior parte delle industrie meridionali, ma è caduto in una palese contraddizione quando *ha asserito che il governo d. c.* ha fatto per il Mezzogiorno in quattro anni più di quanto fecero in sessant'anni gli altri governi.

Il secondo oratore, il compagno GRILLI, ha dedicato il suo discorso ad una seria analisi della crisi che si è abbattuta sull'industria tessile prospettando alla Camera le misure che le organizzazioni dei lavoratori propongono per risolverla. Per documentare la gravità della crisi tessile l'oratore comunista ha fornito alla Camera alcuni dati estremamente preoccupanti: nell'ultimo anno la produzione dei filati ha subito una decurtazione del 30% rispetto al 1951, mentre le esportazioni sono diminuite della metà rispetto all'anteguerra; nel marzo di quest'anno ben 125 mila operai tessili risultavano iscritti negli elenchi dei disoccupati e da quella data migliaia di operai sono stati licenziati e altre centinaia di migliaia lavorano a orario ridotto. Quali le cause di questa situazione? Grilli ha subito documentato che la crisi non può essere attribuita, come pretendono gli industriali, all'alto livello delle paghe. L'oratore ha letto all'assemblea le cifre di una busta paga dalla quale risulta che un operaio con media qualifica guadagna ogni quindicina, per 50 ore di lavoro, appena 10.650 lire. Migliaia di lavoratori, ha aggiunto Grilli, lavorano meno di 90 ore alla quindicina e guadagnano salari ancor più bassi.

In realtà, ha proseguito l'oratore, le cause della crisi tessile risalgono alla politica perseguita dal governo e dal padronato. Le nostre esportazioni sui mercati inglese e francese sono state ridotte, nonostante che il governo italiano abbia aperto le frontiere alle importazioni da questi Paesi. Una errata politica di commercio estero ha ridotto le nostre disponibilità di valuta pregiata e ciò proprio nel momento in cui, passata la euforia derivante dalle conseguenze del conflitto coreano, il mercato internazionale ha segnato di nuovo una stagnazione. La causa fondamentale della crisi risale però al bassissimo livello dei consumi di prodotti tessili sul mercato italiano. In questo campo il nostro Paese è agli ultimi posti nei confronti delle altre nazioni capitalistiche: consumano pochi tessuti *gli operai (e in primo luogo i* lavoratori delle industrie tessili sottoposti a un superfruttata-

(Continua in 5. pag. 7. col.)

Il generale Pizzorno capo di S.M. dell'Esercito

In data 1. ottobre 1952, si effettueranno i seguenti movimenti nell'Esercito: il generale di Corpo d'Armata Ernesto Cappa, Capo di S.M. dell'Esercito, transita nella riserva per limiti di età; il generale di Corpo d'Armata Giuseppe Pizzorno, attuale segretario generale dell'Esercito, è nominato Capo di S.M. dello Esercito; il generale di Corpo d'Armata Silvio Rossi, attuale Comandante del territorio di Napoli, è nominato Segretario Generale dell'Esercito; il generale di divisione Giorgio Liuzzi, assume le funzioni di Comandante militare del territorio di Napoli

L'EDIFICAZIONE DEL COMUNISMO NELL'UNIONE SOVIETICA

Uomo macchine e natura nel V piano quinquennale

Articolo dell'on. RICCARDO LOMBARDI

Per concessione dell'autore pubblichiamo la nota introduttiva all'opuscolo sul progetto del Comitato Centrale del P. C. (b) per il V Piano Quinquennale, pubblicato a cura dell'Associazione Italia - URSS.

Fra tutti i paesi capitalistici gli Stati Uniti d'America possiedono certamente l'apparato industriale dotato della massima capacità di espansione: orbene, si ritiene che la produzione industriale globale degli Stati Uniti d'America progredisca dell'1,4% all'anno; ciò significa che, persistendo le attuali favorevoli condizioni, la produzione industriale americana si raddoppi in poco meno di 50 anni.

Il nuovo piano quinquennale dell'URSS prevede il raddoppio della produzione industriale dell'Unione Sovietica in 6 anni: difatti è previsto un incremento di produzione del 12% all'anno (contro l'1,4% degli S. U. d'America).

Si potrebbe pensare tuttavia che un incremento del 12% all'anno sia più disegnato dal desiderio e dalla fantasia che ancorato nella realtà e nell'esperienza: al contrario tale incremento è certamente calcolato con eccessiva prudenza e, secondo fondatissime previsioni, esso sarà superato nella realtà.

Difatti il tasso di incremento del 12% previsto per il nuovo piano quinquennale è assai inferiore a quello realizzato nel corso del piano precedente, il quarto, che si svolse dal 1946 al 1950: a parte le cifre, anche più suggestive, dei primi anni del piano precedente, (durante i quali si capisce che gli aumenti di produzione risultassero elevatissimi dato che si partiva dalla bassa produzione susseguente alla guerra), ci sono le cifre degli ultimi anni del quarto piano quinquennale, degli anni cioè che si possono ragionevolmente considerare di stabilizzazione: incrementi di produzione industriale del 27% nel 1948, del 20% nel 1949, del 23% nel 1950, tanto che, come è a tutti noto, il quarto piano quinquennale, che si riprometteva di raggiungere un aumento di produzione industriale del 48% in 5 anni, raggiunse, nello stesso periodo, un aumento del 73%.

C'è di più: il quinto piano quinquennale non ha da cominciare, esso è già cominciato col 1951: orbene già i risultati del primo anno, del 1951, cioè, indicano che il tasso del 12% è eccessivamente prudente; difatti nel 1951 l'aumento di produzione industriale è stato del 16%, così che, se, come molti prevedono, il tasso raggiunto nel 1951, che non ha nulla di eccezionale, sarà mantenuto nel corso degli altri 4 anni rimanenti, la produzione industriale sovietica raddoppierà non in 50 anni come in America, non in 6 anni come previsto dal quinto piano quinquennale, ma addirittura in 5 anni. O, ciò che è un altro modo di dire la stessa cosa, gli obiettivi del quinto piano saranno realizzati non in 5 anni ma in meno; così come del resto è avvenuto per il piano precedente realizzato, come tutti sanno, in soli 4 anni e 3 mesi.

Come si vede, sotto l'aspetto della produzione industriale, il quinto piano sovietico non rappresenta nulla di eccezionale rispetto ai precedenti; se mai, testimonia che la macchina della produzione socialista ha ormai raggiunto il regime di continuità e di pieno rendimento, e che non ha bisogno di essere forzata per dare all'economia sovietica tutto ciò che le occorre: che appunto perciò essa possiede una forte riserva cui ricorrere in caso di necessità, riserva che viene costantemente aumentata, come testimonia il maggior sviluppo relativo previsto dal piano per le risorse energetiche, in modo particolare per la produzione di energia elettrica.

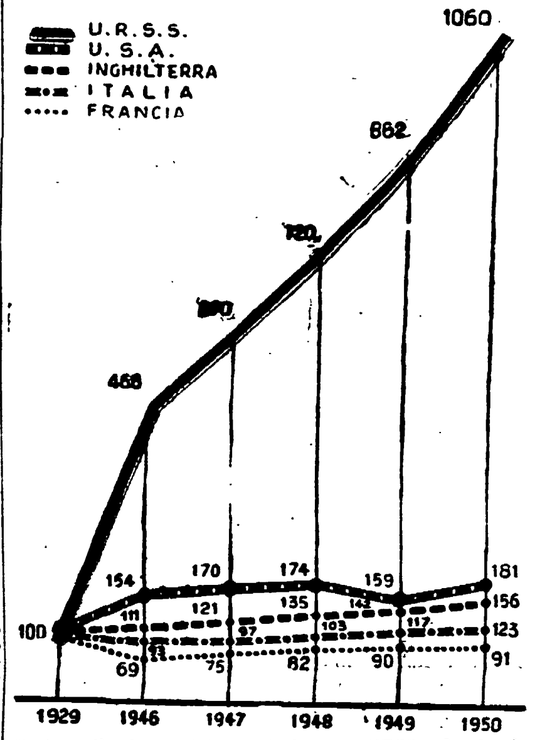
Quel che dà al V piano quinquennale il suo vero significato è la programmazione della produzione agraria e la sua intima connessione con il programma di trasformazione della natura. E' notoria l'inerzia relativa che la produzione agraria oppone agli sforzi diretti ad aumentarne il ritmo di incremento: uno degli indici riconosciuti come più allarmanti della situazione mondiale è la stazionarietà — più o meno al livello dell'anteguerra — della produzione mondiale di alimenti, malgrado l'aumento costante della popolazione del globo. Stazionarietà in stridente contrasto con l'aumento relativo della produzione industriale, generale dovunque anche se solo nei paesi ad economia pianificata tocca livelli elevatissimi. Nella stessa Unione Sovietica, l'agricoltura, nel corso dei precedenti piani quinquennali non aveva potuto raggiungere — e neppure del resto erano stati programmati — incrementi paragonabili a quelli dell'industria: l'ultimo piano quinquennale terminato nel 1950 aveva realizzato per esempio un aumento del 13% nella produzione di cereali. Orbene, di colpo, il nuovo piano quinquennale prevede un aumento della produzione agricola che va dal 55-65% per il frumento, dal 40-50% per i cereali di tutte le specie, al 65-70% per le barbabietole e il tabacco, all'80-90% per il fieno e i foraggi.

E' troppo evidente il legame fra la programmazione agricola del V piano e i lavori di trasformazione della natura in corso che combinano la sistemazione della navigazione fluviale con la bonifica e l'irrigazione di immense aree prima deserte o scarsamente coltivabili e con la produzione di energia elettrica.

Ed è da aggiungere che si tratta solo di un primo passo: i grandi lavori non saranno finiti entro il termine del V piano quinquennale. Giudizi attendibili di esperti fanno prevedere che il piano successivo — il VI — proporrà incrementi dello stesso ordine, collegati appunto con l'ultimazione delle «grandi opere del comunismo», mettendo la produzione agricola sovietica in condizione di nu-

RICCARDO LOMBARDI

(Continua in 6. pag., 9. colonna)



Il ritmo di sviluppo della produzione nell'URSS e in alcuni dei principali paesi capitalistici, dal 1929 al 1950

Sciopero totale ieri alla "Terni,,

Giovedì sciopero generale a Pavia
La lotta dei lavoratori di Isola Liri

La lotta contro le smobilitazioni, i licenziamenti e le riduzioni d'orario ha avuto episodi di grande rilievo. A Terni è stato pienamente attuato lo sciopero proclamato dalle tre organizzazioni sindacali in tutto il complesso delle acciaierie e degli stabilimenti elettrochimici, in segno di protesta contro gli avvicendamenti che la Società vuole imporre a 500 lavoratori di Papigno.

Lo sciopero, effettuato dalle 10 alle 11, ha paralizzato ogni attività produttiva sia nelle acciaierie di Terni che a Nera Montoro, sia nell'elettro-chimico di Papigno che nelle miniere di Morniano e nei servizi elettrici. In seguito a questi grandiosi sviluppi della lotta, la «Terni» ha reso noto di esser disposta a riprendere le trattative su basi diverse da quelle che portarono alla rottura. Un primo incontro è già avvenuto nel pomeriggio di ieri.

A Pavia, d'altro canto, la caparbia posizione della Direzione dello stabilimento FIVRE che vuole sospendere 314 operai, e il perdurare della sospensione di altri mille alla SNIA, ha indotto le tre organizzazioni dei lavoratori, della CGIL, CISL e UIL a dichiarare lo sciopero generale per giovedì mattina. Le maestranze della FIVRE scioperanno dalle 8 alle 12, mentre in tutte le altre fabbriche lo sciopero sarà di mezz'ora.

Prima di intraprendere la energica azione sindacale unitaria, le organizzazioni non hanno trascurato alcuna possibilità per una equa composizione della vertenza.

Uniti agli operai della FIVRE e della SNIA in lotta, i lavoratori pavesi difenderanno, con lo sciopero generale, i loro interessi e la libertà, contro l'esoso comportamento degli industriali.

Un'altra grossa battaglia per la difesa del lavoro e dei diritti delle maestranze all'interno della fabbrica è in corso da nove giorni a Isola Liri. I 1.100 operai delle «Cartiere Meridionali» sono in sciopero contro il licenziamento in tronco di 4 membri della Commissione Interna. Lo arbitrio del Donzelli e dei dirigenti delle «Cartiere», ha provocato la reazione di tutta Isola Liri. Ieri nono giorno di sciopero su 1.100 lavoratori delle «Meridionali», si potevano contare solo otto crumiri.

Da Napoli, intanto, si apprende che è stato costituito un Comitato intersindacale allo scopo di organizzare la raccolta di materia prima occorrente per la produzione alla «Laminazione».

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato per venerdì 26 p. v. alle ore 9 nell'aula X di Montecitorio. Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti.

Un altro caposaldo conquistato dai vietnamiti

SAIGON, 23. — Le forze dell'esercito del Viet Nam hanno occupato il posto francese di Le Son, aggravando così la minaccia sull'importante base navale e aerea francese di Tourane.

Altri due posti francesi, Thoung Phoc e Anmy, sono caduti nelle mani dell'esercito vietnamita nel corso di quest'ultima settimana.

NUOVE GRAVI ACCUSE A NEW YORK

Nixon si faceva pagare dagli evasori del fisco

Truman fa aprire un'inchiesta - Scissione nelle file repubblicane sul problema delle dimissioni - Il senatore «in castigo»

NEW YORK, 23. — Lo scandalo Nixon dilaga paurosamente, minacciando di sommergere in un mare di fango le sorti elettorali del candidato repubblicano alla vice presidenza. Oggi, nuove accuse, più o meno esplicitamente formulate, si sono aggiunte al già grave fardello dei 18.000 dollari elargiti dagli industriali californiani al luogotenente di Ike.

Il *Saint Louis Post Dispatch* rivela ad esempio che Dana C. Smith, «amministratore» del fondo messo dai capitalisti della California a disposizione del loro candidato, ha usufruito concretamente dello appoggio di Nixon in occasione di una sua vertenza con lo Stato per un rimborso fiscale di seicentomila dollari.

Il nome di Nixon rischia inoltre di essere coinvolto in un'inchiesta già in corso a carico di tale Harry Grunewald, per evasione fiscale. A questo proposito è stato annunciato che il presidente Truman, pronto ad approfittare di una occasione che il suo partito attendeva e preparava, ha ordinato al suo ministro della giustizia, Mac Granery, una inchiesta. Se le accuse saranno provate, Nixon potrebbe anche finire in prigione per sei mesi, con quale vantaggio per la campagna repubblicana è facile immaginare.

Mac Granery non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti a proposito dell'inchiesta, ma è stato confermato al ministero della giustizia che essa riguarderà tutti gli introiti non governativi dei funzionari pubblici «allo scopo di accertare se e in che misura essi violano la legge». E il *New York Times*, dopo aver sottolineato che «il governo era a conoscenza da molto tempo» delle attività di Nixon ed ha aspettato a parlarne «fino a che la campagna elettorale non è stata nel pieno sviluppo», osserva che Mac Granery attende «con particolare interesse» le spiegazioni che Nixon darà alla radio

In campo repubblicano, è opinione generale che si attenda di constatare l'effetto dell'autodifesa di Nixon nella opinione pubblica prima di adottare una decisione.

Il fatto che la cospicua somma di 750.000 dollari (quasi cinquanta milioni di lire) sia stata spesa per organizzare il programma radiotelevisivo, fa pensare che ci si orienti verso il mantenimento della candidatura. Questa è infatti l'opinione di Taft e dei suoi, alle cui idee il senatore è molto vicino, e che si battono contro le dimissioni. L'altra corrente, che sembra faccia capo allo stesso Eisenhower, fa presente che la presenza di Nixon farebbe miseramente crollare la propaganda contro la corruzione democratica, caposaldo della campagna elettorale repubblicana.

In tal modo, lo scandalo Nixon minaccia di riaprire anche la scissione già manifestatasi nelle file repubblicane alla Convenzione nazionale, in occasione del duello Taft-Ike e superficialmente sanata dall'ultimo gesto di «riconciliazione» tra i due ex rivali. Comunque stiano le cose e comunque vada il discorso di Nixon, stasera si facevano già i nomi di eventuali successori: uno di questi potrebbe essere lo stesso Taft, gli altri William Knowland, della California e Harry Cain, di Washington.

Nixon, in attesa del suo discorso, si trova «in castigo», o come scrivono alcuni giornali «in clausura». Ne uscirà solo per pronunciare la sua «apologia» di fronte ad alcune decine di milioni di spettatori.

Come si prepara la grande festa in onore di Togliatti e dell'Unità

Le maschere della Roma ottocentesca verranno portate sulla scena — Presenti astri dello sport e del varietà — Il villaggio della madre e dell'infanzia

Ora la festa dell'*Unità* sta per arrivare a Roma e i romani si preparano a farle una accoglienza coi fiocchi. La festa dell'*Unità* non è mai la stessa in due diversi posti, anzi è come un viso umano di cui non si trova mai l'uguale, girando anche tutto il mondo per trovarlo; ogni borgo e ogni quartiere dànno alla festa il loro carattere. Eppure come i visi sono tutti umani, così anche le feste dell'*Unità* hanno il loro ben noto, ormai — e quanto umano — aspetto comune.

Una giornata speciale

Questa viva e complessa, popolarissima creatura del nostro tempo torna a Roma per farle dono di una giornata speciale, una giornata per cui è grande l'attesa non solo tra i militanti (guardate in ogni quartiere, *intorno* alle sezioni del Partito e non solo *nelle* sezioni), ma anche tra i loro amici e i loro vicini e tra quanti ne hanno anche soltanto sentito parlare negli anni scorsi.

Come riuscirà, quest'anno, la festa? E' appunto da un primo, breve sguardo ai preparativi che noi possiamo prevedere per domenica una ricca, movimentata rassegna di tutto ciò che ci piace. Siamo stati tra i giovani: hanno programmi degni di un festival internazionale. Senza esagerazione: non sarebbe stata un'iniziativa degna del festival di Berlino quella di portare sulla scena le maschere della Roma ottocentesca a recitar sonetti del Belli, con Rugantino che fa sberleffi a chi gli è antipatico? E non solo, ma alla Roma dell'800 affiancare un ritratto nuovo della Roma moderna e qui fare agire un comico famoso, un Rugantino del giorno d'oggi, con le sue antipatie contingenti, i suoi fastidi attuali che devono essere i fastidi della maggioranza del popolo di Roma. Questa, che senza dubbio sarebbe stata tra le più applaudite rappresentazioni in un festival della gioventù di tutto il mondo — e chi è stato a Berlino può farcene fede —, sarà domenica, se tutto andrà bene, una delle attrattive tipiche allestite dai giovani per la festa di piazzale Clodio.

Abbiamo detto «se tutto andrà bene» e volevamo alludere alla clemenza del tempo. Intanto, sotto il cielo sereno di ieri si cominciava a riordinare lo scenario di tutta la festa. Quà e là i giovani innalzeranno una tendopoli, appiattiranno un campo per la palla a volo, costruiranno un ring su cui probabilmente salirà un astro della «nobile arte», un astro romano: Tontini. E c'è chi ha in progetto di mettere su anche una specie di rifugio di montagna, e chi prepara uno stand tutto per le ragazze; coi debiti modelli e vestiti che le ragazze stesse stanno tagliando e cucendo. Infine, sempre dai giovani, abbiamo sentito fare il nome di Carlo Croccolo, quello di Giovannini e della sua chitarra e abbiamo sentito parlare di un complesso di 25 fisarmoniche, e di «poeti a braccio», «stornellatori», e di tante figure che è meglio non dire per non sembrare presuntuosi.

A piazzale Clodio, nel recinto della fiera, sorgeranno in tutto sei villaggi. Di quello della gioventù ci siamo già fatti un'idea. Procedendo troviamo in programma un centro della stampa e della cultura, un «villaggio» dedicato ai contadini e alle cooperative, uno alla madre e all'infanzia, uno alla pace e uno alla Costituzione.

Diciotto sezioni sono al lavoro per il villaggio della madre e dell'infanzia: il diritto alla casa, l'azione per elevare il tenore di vita delle famiglie e per far valere i diritti della infanzia saranno i temi illustrati dai pannelli. Oltre a questo, il settore «femminile» della festa presenterà una serie di attrazioni che vanno — stando a quel che si vede preparare — da un programma di canzoni popolari a una serie di spettacoli fatti dai bambini, per i bambini e i grandi: il gruppo di bambini fisarmonicisti, i pionieri della Garbatella e di Laurentina, suoneranno e canteranno mentre molte donne — anche questo è da tener presente per chi pensa di passar la giornata alla festa — cucineranno gnocchi, pastasciutta e suppli. La cucina non sarà comunque un monopolio del settore femminile: quello dei contadini e delle cooperative ha un programma gastronomico notevole, dove fa spicco per originalità la famosa zuppa di pesce di Civitavecchia, che per l'occasione si trasferirà a Roma. Il «villaggio del contadino e della cooperazione» avrà la sua mostra, che illustrerà le lotte per la terra nella provincia di Roma, dal 1870 ad oggi. Cooperative di sarti, pasticcieri, calzolai, carrozzieri, fornaciai allestiranno inoltre propri stand che costituiranno una interessante rassegna di artigianato locale.

Come a S. Giovanni

Alla festa di Roma parlerà il compagno Togliatti. Si sta preparando il palco da cui il Segretario del Partito Comunista rivolgerà la parola ai romani. L'ultima volta che Togliatti parlò ai romani fu a San Giovanni prima delle elezioni amministrative. E fu la più imponente manifestazione di quel periodo, in tutta Italia. Al termine di una giornata come quella di domenica prossima, una dimostrazione altrettanto bella ed entusiasta suggellerà una grande festa con una manifestazione di profondo valore politico.

S. T.

Concluso il Congresso dei lavoratori del legno

CASCINA DI PISA, 23. — Si sono conclusi a Cascina di Pisa i lavori del III Congresso Nazionale dei lavoratori del legno. Tra le importanti conquiste che sono state realizzate da questa categoria di lavoratori va segnalata la fusione che è stata raggiunta tra lavoratori del legno e lavoratori boschivi. I lavori del Congresso, inoltre, si sono conclusi con la rivendicazione di un nuovo contratto di lavoro a carattere nazionale.

Nahas rifiuta di piegarsi al veto del generale Naghib

«Nessuno riuscirà ad espellermi» dichiara il vecchio leader

IL CAIRO, 23 — Il governo Naguib ha posto il suo veto al mantenimento di Mustafà El Nahas alla presidenza del partito wafdista cercando di indurre il vecchio leader a dimettersi «per ragioni di salute»

Non si hanno ancora reazioni ufficiali del Wafd allo invito governativo, ma sembra da chiari segni che il partito condurrà una battaglia per respingere il veto governativo. Sotto il titolo a caratteri cubitali «niente Wafd senza Nahas» il giornale wafdista «Al Misri» pubblica oggi un articolo del suo direttore nel quale afferma che «Nahas rappresenta la maggioranza del popolo e i wafdisti sono unanimi nel volerlo a capo del partito».

Lo stesso Nahas è entrato apertamente nella polemica sfidando il governo ad estrometterlo dalla sua posizione. In una dichiarazione ad *Al Misri* il capo wafdista ha affermato che «non vi sarà nessuno in grado di espellerlo dalla direzione del partito wafdista».

Nahas è la figura più rappresentativa e più popolare dell'Egitto, legata, nel giudizio delle masse popolari, alla lotta di liberazione contro lo imperialismo inglese

La lotta nazionale di liberazione è posta al centro anche del nuovo programma politico del Wafd.

In esso il partito si proclama «organizzazione politica democratica e socialista» il cui primo fine è di «assicurare l'indipendenza completa e la unità dell'Egitto e del Sudan su basi soddisfacenti per tutti i popoli della valle del Nilo», e conferma come base della sua politica estera le due formule tradizionali: «l'occupazione militare dell'Egitto e del Sudan deve finire» e «respingere i piani occidentali di difesa comune, sotto qualsiasi forma».

Al termine di una riunione del Gabinetto egiziano durata sette ore, il ministro di stato Fathy Radwan ha annunciata l'approvazione — oltre che di tre decreti legge di carattere economico — di un provvedimento di aperto carattere fascista con il quale si vietano gli scioperi nelle università e nelle scuole e le discussioni stesse negli istituti d'istruzione. Sarà fatto divieto agli studenti di iscriversi a organizzazioni politiche o di partecipare ad attività politiche.